

---

# Regine nell'ombra o eroine della giustizia?

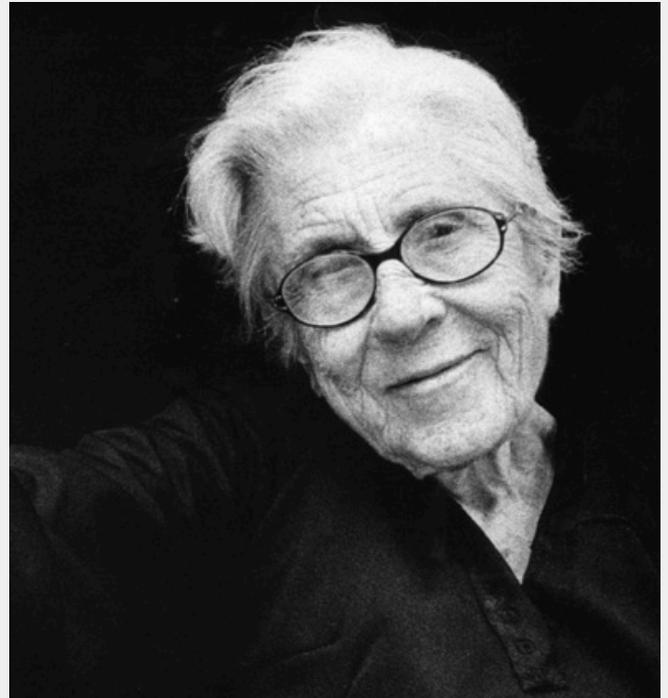
---

**Durante la 19ª edizione del Progetto Educativo Antimafia, organizzato dal Centro Pio La Torre, si è discusso del ruolo ambiguo delle donne nella criminalità organizzata: da complici silenziose a protagoniste della resistenza civile.**

Il 19 aprile si è tenuta in diretta nazionale la quinta conferenza del Progetto Educativo Antimafia, che ha visto la partecipazione di diverse scuole da tutta Italia. Un'occasione preziosa per riflettere sul ruolo delle donne nella mafia e nel contrasto ad essa, con testimonianze toccanti e dati sconcertanti che invitano a una presa di coscienza collettiva.

Le donne e la mafia: un binomio complesso, sfaccettato, spesso stereotipato. La conferenza si è aperta con l'intervento del prof. Vincenzo Patti, che ha sottolineato l'importanza del "senso dell'altro" e del costruire una "pace concreta". Subito dopo, è intervenuta l'avvocato Monica Genovese, figura centrale dell'incontro, che ha raccontato la realtà delle donne coinvolte nelle organizzazioni criminali.

Spesso percepite esclusivamente come vittime o semplici madri e mogli di mafiosi, molte donne in realtà svolgono ruoli attivi all'interno delle cosche: raccolta di denaro, trasmissione di messaggi, gestione degli affari di famiglia durante la detenzione dei capi clan. Alcune di esse hanno persino ricoperto ruoli di vertice, diventando vere e proprie "reggenti" delle famiglie mafiose. Il cambiamento, però, esiste. Storie come quella di Carmela Rosalia Iuculano, ex moglie di un boss mafioso, colpiscono per il loro potere di trasformazione.



Spinta dalle figlie e da un conflitto morale, ha scelto di collaborare con la giustizia, rompendo un silenzio imposto da decenni.

La storica Manoela Patti, intervenuta in chiusura, ha ripercorso il cammino dell'antimafia femminile.

Dalle donne del digiuno al Comitato dei Lenzuoli, fino alle madri coraggiose come Felicia Impastato e Francesca Serio, la storia ci regala un racconto toccante di donne che hanno trasformato un lutto in impegno civile dando voce a tutti coloro che ormai non la avevano più.

La conferenza ha sottolineato un concetto ben definito: la criminalità organizzata si trasforma e si adegua nel tempo mentre la mentalità comune della società progredisce insieme ad essa.

Le donne non sono più solo spettatrici o vittime: possono e devono essere agenti del cambiamento. E la scuola, come ricordato da più relatori, è il primo luogo dove questo cambiamento può e deve iniziare.

La democrazia muore nell'oscurità e i giornali hanno il compito di accendere le luci.

“Oggi la mafia è invisibile, non spara e usa in maniera persuasiva la comunicazione.”

Mafia, Antimafia e Media: il modo in cui parliamo può combattere o alimentare la criminalità, sta a tutti noi scegliere da che parte stare e soprattutto come raccontarla.

“La mafia è un fenomeno umano e in quanto tale avrà un inizio e una fine “. È una citazione di Giovanni Falcone, ma è realmente così, o ci limiteremo a normalizzare la sua presenza?

Questa è una domanda posta da un ragazzo presente durante la quarta conferenza del centro PIO LA TORRE, tenuta nell'istituto “ITST. VITTORIO EMANUELE III” a Palermo, il giorno 27 Febbraio 2025.

Sono intervenuti i vari ospiti, che hanno dato differenti risposte.

Il giornalista Emanuele Lauria ha affermato che il fenomeno mafioso può avere un inizio e una fine, ma fin quando non estirpiamo gli atteggiamenti negativi, la frase di Giovanni Falcone, qui sopra citata, resterà morta.

Invece il giornalista Marco Romano, crede che la mafia non sia un'entità tangibile, ma è un modo di essere, e in quanto tale sarà sempre presente.

Durante l'incontro, è emerso come il metodo mafioso sia cambiato nel tempo e di come sia cambiata la relazione con la politica. Un tempo erano i mafiosi a cercare i politici, oggi accade l'esatto opposto. È una mafia che ha scoperto la tecnologia e c'è un'espressione inglese che sintetizza tutto: “Dark Web”.

I media hanno un ruolo importante, quello di diffondere informazioni, ma bisogna accettarsi che non siano Fake News. Per questo come affermava, a suo tempo PIO LA TORRE e come testimonia uno degli ospiti della conferenza, Roberto Leone di “Repubblica”: “Raccontate la verità”.

Il giornalismo ha una responsabilità enorme, e come possono i media informare il pubblico evitando di alimentare la paura e la violenza?

Marco Romano ha provato a dare una risposta e ha spiegato come l'informazione è plurima , si può scegliere quale seguire cercando di diffidare da chi urla e confidare in chi invita alla riflessione attraverso una diffusione minima della cultura alla legalità.

La mafia quindi si combatte non solo attraverso le leggi , manifestazioni, bandiere , partecipazione alle commemorazioni , ma anche con le parole. A mio parere ,ogni termine ,voce , espressione può contribuire a costruire quella coscienza civile che ancora manca . Il potere dell'informazione è proprio quello di aprire una strada che ci porta a riflettere. Per “svuotare “ la criminalità dalla sua autonomia , potenza e supremazia , la quale incide anche sul potere politico del Paese, serve un'informazione libera. Ricordiamoci che “Libertà di stampa è uguale a Democrazia” e come diceva Alberto Moravia “Quando le informazioni mancano, le voci crescono.” Solo dove il silenzio si rompe e si coltiva la verità, e tutti ,a partire dai ragazzi , nonostante le minacce e intimidazioni dall'esterno, dobbiamo mettere una quota di impegno in più per migliorare e rendere , anche se parzialmente, questa società più libera.

Rosanna Dipalo



# L'INFLUENZA DELLE **DONNE** SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA

Generalmente le donne coinvolte nella criminalità organizzata, provengono da famiglie già coinvolte nella mafia, o sono donne sentimentalmente legate a uomini di mafia. Il ruolo delle donne nella mafia:

1. trasmissione di messaggi; 2. assistenza ai latitanti; 3. raccolta, gestione e riciclaggio di denaro. In alcuni casi assumono ruoli più significativi, diventano quasi dei leader. Un esempio è Giusy Vitale, che nel 1998, fu la prima donna condannata per associazione mafiosa.



Giusy Vitale, 2019  
<https://www.iltaccoditalia.info/tag/giusy-vitale/>

La mafia, per molti anni ha costituito la “persona” a cui rivolgersi quando non si aveva un lavoro, o quando c’era un problema. Utilizza inoltre, i metodi più utili alla luce di una società che va cambiando: se occorre la forza, utilizza la forza; se occorre la blandizia, utilizza la blandizia; se occorre l’aiuto, utilizza l’aiuto. Tutti questi strumenti valgono un prezzo, che prima o poi arriva per tutti.

Per anni la donna è stata vista come colei che non aveva un ruolo attivo nelle associazioni mafiose, perché si occupava di fare la madre, la moglie, colei che stava a casa e badava ai figli. Alcune donne sono state accusate di favoreggiamento alla mafia, ovvero un’accusa molto più leggera rispetto all’accusa di partecipazione.

**Articolo 416 bis del codice penale: Chiunque fa parte di un'associazione di tipo mafioso formata da tre o più persone, è punito con la reclusione da dieci a quindici anni.**

Essere partecipi, quindi significa essere interni ed aver aderito agli scopi, finalità, obiettivi di un’associazione mafiosa, avendone la piena consapevolezza. Le donne nel corso degli anni non sono mai state accusate di partecipazione, ma di favoreggiamento, per un fattore culturale, poiché le donne, ammesso che loro marito fosse in carcere, erano necessarie per fare da tramite, per portare ordini all’esterno e indicazioni dall’interno. Le donne tuttavia, anche se venivano colte in flagrante e arrestate, dopo poco venivano rilasciate, perché non era possibile che una donna potesse avere un ruolo importante di partecipazione.

# Gli anti-valori della mafia

**Omertà**  
**Violenza**  
**Discriminazione di genere**  
**Ignoranza**  
**Prepotenza**

Felicia Bartolotta, vedova Impastato, è stata un'attivista italiana, che ha combattuto contro questi valori al fine di far incriminare i responsabili della morte del figlio, Peppino Impastato.



<https://www.vita.it/vita-a-sud/felicia-il-coraggio-di-una-madre-che-cercava-la-pace/>

La mafia si serve delle donne che decidono di assumere dei ruoli di vertici nella famiglia mafiosa, per sostituire il marito o il padre che è in carcere. Entrambi si fidano solo della figura femminile che gli è sempre stata accanto, vittima anche lei della mafia poiché non ha libertà di scelta o vie d'uscita.

In Sicilia, il capo di una famiglia è chiamato "capo-famiglia" ed è la figura di vertice di una famiglia mafiosa, detentore del potere e delle decisioni. Mentre il capo di un "mandamento" (un gruppo di famiglie) è il "capo-mandamento". Quando un capo viene arrestato, il suo ruolo viene assunto da un "reggente" provvisorio che agisce per conto del capo, mantenendo il controllo della famiglia e delle sue attività. In questi casi sono state nominate "reggenti" anche delle donne.

La mafia è un fenomeno camaleontico, cioè un fenomeno che si adatta alle nuove realtà ed è pronto a cambiare in relazione a quello che conviene in quel momento. Negli anni novanta c'era un Dictat (in latino, "dettato" o "condizione imposta") secondo cui i figli dei mafiosi dovevano andare a scuola e creare alleanze, diventando amici di coloro che avevano i soldi. Queste alleanze erano difficili da sciogliere una volta realizzate. La mafia è ancora "viva" proprio per la sua capacità di trasformarsi e di insinuarsi in ogni situazione. Perciò bisogna stare attenti e percepirne le difficoltà e le insidiosità.

# MAFIA, ANTIMAFIA E MEDIA:

## LA QUARTA CONFERENZA DEL PROGETTO EDUCATIVO DEL CENTRO STUDI PIO LA TORRE

### Giornalismo, memoria e coscienza civile: gli studenti protagonisti della lotta alla criminalità organizzata

Giovedì 27 Febbraio 2025 dalle ore 9.00 alle ore 11.00 presso I.T.S.T. Vittorio Emanuele II, Via Duca della Verdura, 48 - 90143 Palermo. Il Progetto Educativo Antimafia promosso dal Centro Pio La Torre. Un appuntamento fondamentale per educare le giovani generazioni alla legalità e al pensiero critico sul tema dell'incontro e "Mafia, antimafia e media" mettendo al centro il ruolo dell'informazione nella lotta alla criminalità organizzata, con ospiti professionisti come: Franco Nicastro, giornalista storico che per primo raccontò il doctro di Pio La Torre; Marco Romano, direttore del Giornale di Sicilia e Emanuele Lauria, capo redazione di Palermo.

Durante l'incontro è stato ricordato il coraggio dell'Ors, giornale che nel 1950 fu il primo a usare pubblicamente il termine "mafia". Pio La Torre, allora segretario regionale del PCI, aveva incoraggiato i giovani redattori a raccontare la verità dicendo: " voi dovete raccontare quello che vedete, raccontate la verità perché se raccontate la verità, i vostri lettori vi seguiranno, se non raccontate la verità, si sentiranno traditi e vi abbandoneranno".

I giornalisti intervenuti hanno sottolineato come la mafia abbia cambiato volto, non aora più, ma è presente ovunque. "È una mafia che non si vede, che penetra l'economia, la politica, la cultura. Una mafia che si muove nel dark web e nelle zone grigie della società", ha spiegato Lauria.



Nel 2024 sono già 134 i giornalisti minacciati, di cui 10 solo in Sicilia. Alcuni bevono sotto scorta, vivendo ogni giorno la tensione di chi ha scelto di non voltarsi dall'altra parte. Eppure, denunciano i relatori, il tema della mafia non è più al centro del dibattito pubblico. "Mancano i grandi eventi mediatici, ma la criminalità organizzata continua a operare. Oggi è forse ancora più pericolosa, proprio perché silenziosa", ha affermato Marco Romano.

Il messaggio finale ai giovani è stato chiaro: "Non siete solo il futuro. Siete il presente. E da oggi potete scegliere da che parte stare". È solo con una nuova consapevolezza, con una cultura della legalità diffusa, che si possono costruire gli anticorpi sociali contro ogni forma di criminalità.



# VERSO LA LEGALITÀ

## MAFIA, ANTIMAFIA E MEDIA

### A Palermo una lezione di verità, coraggio e responsabilità

Palermo - Una mattinata intensa e carica di significato quella del 27 febbraio 2025, quando l'aula magna dell'I.T.S.T. "Vittorio Emanuele III" ha ospitato la quarta conferenza del Progetto Educativo Antimafia promosso dal Centro Studi Pio La Torre. Tema dell'incontro: "Mafia, antimafia e i media", un argomento quanto mai attuale che ha acceso il dibattito su uno dei nodi cruciali della lotta alla criminalità organizzata.

Nel cuore di una città che porta ancora le ferite, ma anche l'orgoglio di una lunga battaglia per la legalità, giornalisti, docenti e studenti si sono confrontati sul ruolo, le sfide e le responsabilità dell'informazione nella rappresentazione del fenomeno mafioso. A introdurre e coordinare i lavori è stato il giornalista Franco Nicastro, figura storica del giornalismo siciliano, che ha subito posto l'accento sulla complessità dell'argomento: "Raccontare la mafia - ha detto - significa entrare in un campo

luminato, dove le parole possono salvare o condannare, rafforzare la coscienza civile o alimentare la rassegnazione." Accanto a lui, voci autorevoli dell'informazione siciliana: Emanuele Lauria, direttore della redazione di Repubblica Palermo, Marco Romano, direttore del Giornale di Sicilia, e il giornalista Roberto Leone. Tutti hanno condiviso esperienze personali, ricordi, ma anche timori e ostacoli incontrati nel corso delle loro

carriere. Dalle minacce subite per un articolo "scomodo", ai silenzi complici di una certa stampa, fino alla riflessione su come le logiche del mercato e della spettacolarizzazione spesso abbiano offuscato la limpidezza dell'informazione antimafia.





Antonella Sannasardo, docente dell'istituto, ha evidenziato come il lavoro degli studenti rappresenti una risposta concreta alla sfida educativa posta dal Centro Pio La Torre. "Parlare di mafia a scuola - ha detto - non è un esercizio astratto, ma un percorso di formazione alla cittadinanza. Significa fornire strumenti critici per leggere il presente."

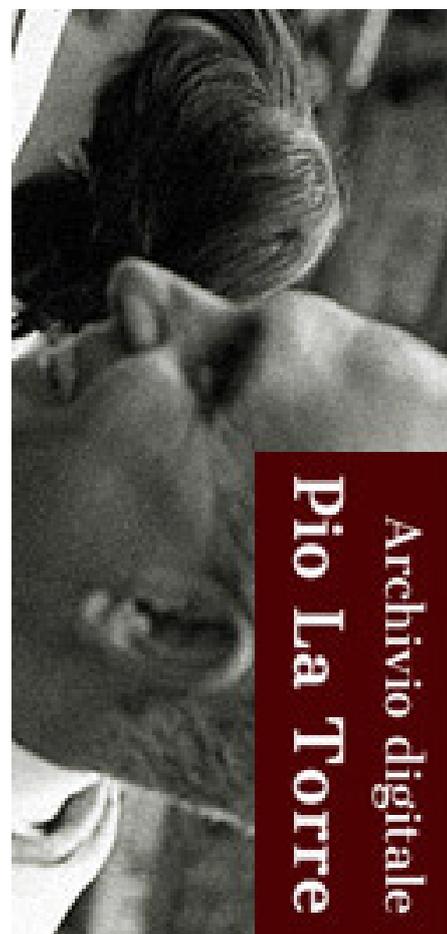
In un tempo in cui la verità sembra spesso piegata alle convenienze, il valore di una stampa libera, consapevole e coraggiosa emerge come presidio indispensabile per la democrazia. La lezione che arriva da Palermo è chiara: raccontare la mafia significa, ancora oggi, scegliere da che parte stare.

"L'antimafia non può essere ridotta a slogan - ha affermato Lauria -. Il giornalismo serio non rincorre il sensazionalismo, ma approfondisce, interroga, smaschera. La nostra funzione civile è questa: raccontare la realtà, anche quando è scomoda." Parole che hanno trovato eco nell'intervento di Romano, che ha sottolineato come anche il giornalismo locale debba spesso combattere una battaglia solitaria, a volte in territori dove il consenso sociale verso la mafia è ancora latente o strisciante.

Uno dei momenti più toccanti è stato la proiezione del video "LUOGHI", realizzato dagli studenti dell'I.T.S.T. "Vittorio Emanuele III", vincitore del Premio Francese 2025. Un'opera semplice ma potente, che ha saputo raccontare, attraverso immagini e parole, i luoghi simbolo della memoria antimafia in Sicilia. Un progetto che ha emozionato i presenti, mostrando come le nuove generazioni siano non solo ricettive, ma già protagoniste consapevoli di una cultura della legalità.

A chiudere i lavori è stato Emilio Miceli, presidente del Centro Studi Pio La Torre, che ha ricordato l'importanza della coerenza nell'azione antimafia: "I giovani hanno bisogno di riferimenti autentici. La nostra sfida è dimostrare che l'antimafia è fatta di comportamenti quotidiani, non solo di parole. E i media, in questo, giocano un ruolo fondamentale."

L'incontro si è svolto in diretta streaming, coinvolgendo centinaia di studenti collegati da tutta Italia. Un evento che ha messo al centro la responsabilità collettiva, ribadendo come il contrasto alla mafia non sia solo materia per magistrati o forze dell'ordine, ma un compito condiviso, che chiama in causa la scuola, l'informazione e ogni cittadino.



**PROGETTO**  
**educativo**  
**ANTIMAFIA**

**duemilaventiquattro** **duemilaventicinque**